

IL COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA

Torquato Tasso

(canto XII, Ottave 49 - 63)

Antefatto: **Clorinda**, eroina pagana, uscita notte-tempo da Gerusalemme con **Argante** per incendiare e distruggere la torre mobile di legno che i cristiani avevano costruito per colpire dall'alto le mura della città, compiuta l'audace impresa, è rimasta chiusa fuori dalla Aurea porta di Gerusalemme, subito richiusa da Argante e dai suoi, perché si è attardata per uccidere un guerriero cristiano che l'aveva colpita, **Arimone**.

TESTO	PARAFRASI
<p>[49] Sola esclusa ne fu perché in quell'ora ch'altri serrò le porte ella si mosse, e corse ardente e incrudelita fora a punir Arimon che la percosse. Punillo; e 'l fero Argante avisto ancora non s'era ch'ella sí trascorsa fosse, ché la pugna e la calca e l'aer denso a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.</p>	<p>[49] Resta fuori sola (Sola esclusa ne fu – il soggetto è Clorinda) perché nel momento in cui (in quell'ora) la porta [di Gerusalemme] si chiudeva lei si mosse e corse fuori, piena d'ira e inferocita (ardente e incrudelita), per punire Arimone [un guerriero cristiano] che l'aveva colpita (la percosse). Lo punì (Punillo); e il coraggioso Argante non si era ancora accorto (avisto ancora non s'era) che lei si fosse allontanata tanto (sí trascorsa), poiché la battaglia (pugna), la calca [dei soldati] e l'aria oscura [per il buio della notte e il fumo dell'incendio] toglievano agli animi (cor) e agli occhi ogni sensibilità (senso).</p>
<p>[50] Ma poi che intepidí la mente irata nel sangue del nemico e in sé rivenne, vide chiuse le porte e intorniata sé da' nemici, e morta allor si tenne. Pur veggendo ch'alcuno in lei non guata, nov'arte di salvarsi le sovenne. Di lor gente s'infinge, e fra gli ignoti cheta s'avolge; e non è chi la noti.</p>	<p>[50] Ma dopo che [Clorinda] ebbe placato il proprio animo sfogando l'ira (intepidí la mente irata) nel sangue del nemico e tornò in sé (in sé rivenne), vide la porta chiusa e se stessa circondata (intorniata) da nemici, e si ritenne destinata a morire (morta allor si tenne). Tuttavia vedendo che nessuno bada a lei (ch'alcuno in lei non guata), pensa (le sovenne) ad un nuovo modo (nov'arte) di salvarsi. Si finge (s'infinge) una di loro (di lor gente) e si mescola (s'avolge) silenziosa (cheta) tra quei guerrieri sconosciuti (gli ignoti – i cristiani); e nessuno la nota (e non è chi la noti).</p>
<p>[51] Poi, come lupo tacito s'imbosca</p>	<p>[51] Poi, come un lupo silenzioso (come lupo tacito -</p>

dopo occulto misfatto, e **si desvia**,
da la confusion, da l'**aura fosca**
favorita e nascosa, **ella se 'n gía**.
Solo Tancredi **avien** che **lei conosca**;
egli quivi è **sorgiunto** alquanto pria;
vi giunse allor ch'essa Arimon uccise:
vide e **segnolla**, e dietro a lei si mise.

[52]

**Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima
degnò a cui sua virtù si paragone.**

Va girando colei l'**alpestre cima**
verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, **in guisa avien** che d'armi **suone**,
ch'ella si volge e grida: "O tu, che porte,
che corri sí?" Risponde: "E guerra e morte."

[53]

"Guerra e morte avrai" disse "io non rifiuto
darlati, se la cerchi" e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che **pedon** veduto
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro **il ferro acuto**,
ed **aguzza l'orgoglio e l'ire accende**;
e **vansi a ritrovar** non altrimenti
che **duo tori gelosi e d'ira ardenti**.

[54]

**Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sí memorande.**
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e ne l'**oblio fatto** sí grande,
**piacciati ch'io ne 'l traggia e 'n bel sereno
a le future età** lo spieghi e **mande**.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
splenda **del fosco tuo l'alta memoria**.

similitudine) entra nel bosco (**s'imbosca**) dopo aver
compiuto un misfatto nell'oscurità, e si allontana
dalle vie battute (**si desvia**), così lei se ne andava
(**ella se 'n gía**), favorita e nascosta dalla confusione e
dal buio (**aura fosca**). Capita (**avien**) che il solo
Tancredi la riconosca (**lei conosca**); egli è
sopraggiunto (**sorgiunto**) qui poco prima, quando lei
ha ucciso Arimone: l'ha vista e l'ha tenuta d'occhio
(**segnolla**), iniziando a seguirla.

[52]

Vuole (**Vuol** il soggetto è Tancredi) battersi con lei
(**ne l'armi provarla**): [in quanto] pensa (**la stima**) che
sia un uomo con cui possa degnamente misurare il
proprio valore (**degnò a cui sua virtù si paragone**).
Lei sta girando intorno alla collina montuosa
(**alpestre cima** - il colle di Sion, dove sorge
Gerusalemme) verso un'altra porta in cui poter
entrare. Lui la insegue (**segue**) con impeto, per cui,
molto prima di raggiungerla, succede (**avien**) che le
sue armi risuonano (**suone**) in tal modo (**in guisa**)
che lei si volta e grida: "Tu, che corri in tal modo,
cosa porti?" Lui risponde: "Guerra e morte".

[53]

Lei disse: "Avrai guerra e morte, non rifiuto di
dartela (**darlati**) se la cerchi", e attende ferma.
Tancredi, che ha visto il suo nemico a piedi (**pedon** –
senza cavallo), non vuole usare il cavallo e smonta.
Ognuno impugna la spada (**il ferro** - **metonimia**)
acuminata (**acuto**) e stimola l'orgoglio, infiamma l'ira
(**aguzza l'orgoglio e l'ire accende** - **chiasmo**); e si
scontrano (**vansi a ritrovar**) in modo simile a due
tori, gelosi e ardenti d'ira (**duo tori gelosi e d'ira
ardenti** – **metafora**).

[54]

Imprese (**opre**) così memorabili (**sí memorande**)
meriterebbero (**degne**) di svolgersi alla luce del sole
(**d'un chiaro sol**), in un teatro pieno [di gente] (**d'un
pieno teatro**). O notte (invocazione alla notte), che
hai richiuso nel tuo seno profondo e oscuro e nella
dimenticanza (**oblio**) un'impresa (**fatto**) così grande,
consenti che io te la sottragga (**piacciati ch'io ne 'l
traggia** – intervento diretto del poeta nella vicenda) e
la spieghi e la tramandi (**mande**) nello splendore
luminoso (**'n bel sereno**) [della poesia] alle epoche
future (**a le future età**). Possa la loro fama vivere, e

[55]

Non schivar, non parar, non ritirarsi
voglion costor, né **qui** destrezza ha parte.
Non danno i colpi or **finti**, or **pieni**, or **scarsi**:
toglie l'ombra e 'l furor **l'uso** de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;
sempre è il piè fermo e la man sempre 'n
moto,
né scende taglio **in van**, né punta **a vòto**.

[56]

L'onta irrita lo sdegno **a la vendetta**,
e la vendetta poi l'onta rinnova;
onde sempre al ferir, sempre a la **fretta**
stimol novo s'aggiunge e **cagion nova**.
D'or in or piú si mesce e **piú ristretta**
si fa **la pugna**, e spada **oprar** non giova:
dansi co' pomi, e **infelloniti e crudi**
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

[57]

Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, ed altrettante
da que' nodi tenaci ella **si scinge**,
nodi di fer nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il **tinge**
con **molte piaghe**; e stanco ed anelante
e questi e quegli al fin pur **si ritira**,
e dopo lungo faticar **respira**.

[58]

L'un l'altro guarda, e del suo corpo **essangue**

insieme con la loro gloria risplenda anche il ricordo
(**l'alta memoria**) delle tue tenebre (**del fosco tuo**).

[55]

Costoro non vogliono (**voglion costor** – Clorinda e
Tancredi) schivare i colpi, né pararli, né ritrarsi, né in
questo duello (**qui**) la destrezza ha una parte. Non
danno i colpi finti, pieni, scarsi (**finti, pieni, scarsi** –
termini tecnici dell'arte del duello): il buio [della
notte] (**l'ombra**) e il furore [dei duellanti] non
permette (**toglie**) di usare (**l'uso**) la tecnica (**arte** –
arte del duello). Si sentono le spade urtarsi in modo
orribile al centro della lama (**a mezzo il ferro -**
metonimia), e il piede non si muove da dove ha
lasciato l'orma (**il piè d'orma non parte** – non
indietreggia di un passo); il piede è sempre fermo e
la mano è sempre in movimento, e nessun colpo di
taglio e nessun colpo di punta scende invano (**in van**)
e a vuoto (**a vòto**).

[56]

La vergogna [per un colpo ricevuto] (**L'onta**) acuisce
(**irrita**) lo sdegno per vendicarsi (**a la vendetta**) e la
vendetta rinnova poi la vergogna; per cui al ferire e
alla furia (**fretta**) si aggiungono sempre nuovi stimoli
e nuove cause (**cagion nova**). Lo scontro (**la pugna** -
latinismo) si fa di momento in momento (**d'or in or**)
più confuso (**piú si mesce**) e più serrato (**piú**
ristretta) e non serve più adoperare (**oprar**) la spada:
si colpiscono con le impugnature (**dansi co' pomi**), e
inferociti e crudeli (**infelloniti e crudi** – la lotta li
rende dimentichi di ogni norma di cavalleria)
cozzano insieme con gli elmi e gli scudi.

[57]

Il cavaliere stringe per tre volte [a sé] la donna con le
braccia robuste, ed altrettante volte lei si scioglie (**si**
scinge) da quelle strette vigorose (**da que' nodi**
tenaci), che sono proprie di un nemico e non di un
amante (**nodi di fer nemico e non d'amante -**
antitesi). Tornano a combattere con le spade
(**tornano al ferro**) ed entrambi le bagnano (**tinge**)
[col sangue] di molte ferite (**molte piaghe**); e alla
fine entrambi indietreggiano (**si ritira**) stanchi e
stremati, e ansimano (**respira**) dopo una lunga fatica.

[58]

Si guardano a vicenda e ognuno appoggia il peso del

su 'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella **il raggio langue**
al primo albor **ch'è in oriente acceso**.
Vede Tancredi **in maggior copia** il sangue
del suo nemico, e sé non tanto **offeso**.
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'**aura di fortuna estolle!**

[59]

Misero, di che **godi?** oh quanto **mesti**
fiano i **trionfi** ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Cosí tacendo e **rimirando**, questi
sanguinosi guerrier **cessaro** alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perché il suo nome a lui l'altro **scoprìsse**:

[60]

“Nostra sventura è ben che qui **s'impieghi**
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte **rea vien** che ci neghi
e **lode** e testimon degno **de l'opra**,
pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
che 'l tuo nome e **'l tuo stato a me tu scopra**,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o la vittoria onore.”

[61]

Risponde la feroce: “**Indarno** chiedi
quel c'ho **per uso** di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese.”
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
e: “In mal punto il dicesti;” indi riprese
“**il tuo dir** e **'l tacer di par** m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta.”

[62]

Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,

suo corpo sfinito (**essangue**) sull'elsa della spada.
Ormai impallidisce (**langue** – si spegne) la luce (**il**
raggio) dell'ultima stella [Venere], al primo
albeggiare che appare a oriente (**ch'è in oriente**
acceso). Tancredi vede che il sangue versato dal suo
nemico è più abbondante (**in maggior copia**), mentre
lui non è ferito (**offeso**) in modo altrettanto grave.
Ne gode e ne insuperbisce. Oh quanto è folle la
nostra mente, che ogni soffio di vento (**aura**)
favorevole (**di fortuna**) esalta (**estolle!**)

[59]

Misero, di cosa ti ralleghi (**godi**)? Oh, quanto saranno
(**fiano**) tristi i tuoi trionfi (**mesti/... trionfi** - **chiasmo**)
e quanto infelice il tuo vanto! I tuoi occhi
pagheranno (sempre che sopravvivi) con un mare di
pianto (**mar di pianto** - **iperbole**) ogni goccia di quel
sangue (**di quel sangue ogni stilla** - **anastrofe**). Così,
tacendo e osservandosi (**rimirando**), questi guerrieri
insanguinati smisero di combattere (**cessaro**) per
qualche tempo. Alla fine Tancredi ruppe il silenzio e
disse, per far sì che l'altro rivelasse (**scoprìsse**) il suo
nome:

[60]

“Per noi è davvero una sfortuna che ci battiamo
tanto valorosamente (**s'impieghi tanto valor**) qui,
dove è coperto da **il** silenzio. Ma poiché avviene (**vien**)
che una sorte crudele (**rea**) ci nega sia il plauso
(**lode**) sia testimoni degni della nostra impresa (**de**
l'opra – si riferisce al duello), io ti prego (se in una
battaglia le preghiere hanno spazio) di rivelarmi (**a**
me tu scopra) il tuo nome e la tua condizione (**'l tuo**
stato), affinché io sappia, vinto o vincitore, chi renda
onorata la mia morte o la mia vittoria”.

[61]

La feroce [guerriera] risponde (**Risponde la feroce** -
apostrofe): “Inutilmente (**Indarno**) mi chiedi quello
che per abitudine (**per uso**) non rivelo. Ma chiunque
io sia, tu vedi di fronte a te uno dei due che ha
incendiato la grande torre”. Tancredi a quelle parole
arse di sdegno e riprese: “L'hai detto nel momento
sbagliato;” e poi riprese “quel che dici (**il tuo dir**) e
ciò che taci (**'l tacer**), o barbaro scortese, mi incitano
in ugual modo (**di par**) alla vendetta”.

[62]

benché debili in guerra. Oh fera pugna,
u' l'arte **in bando**, u' già **la forza è morta**,
ove, in vece, d'entrambi il furor **pugna!**
Oh che sanguigna e spaziosa **porta**
fa l'una e l'altra spada, ovunque **giugna**,
ne l'arme e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno **tienla al petto** unita.

[63]

Qual l'alto Egeo, **perché** Aquilone o Noto
cessi, che tutto prima **il volse e scosse**,
non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moto
ritien de l'onde anco agitate e grosse,
tal, se ben manca **in lor co 'l sangue vòto**
quel vigor che le braccia a i colpi mosse,
serbano ancor **l'impeto primo**, e vanno
da quel sospinti a giunger danno a danno.

Nei loro cuori torna l'ira e li trasporta, anche se deboli, allo scontro. Oh che battaglia furibonda, dove (**u'** – sta per **ubi, dove** in latino) ogni arte [schermistica] è messa da parte (**in bando**), dove anche il vigore (**la forza**) non c'è più (**è morta**), e dove, invece, combatte (**pugna**) il furore di entrambi! Oh quale ferita (**porta**) sanguinante e profonda provoca (**fa**) l'una e l'altra spada, ovunque colpisca (**giugna**), nell'armatura e nelle carni! E se la vita non ne esce ancora, è lo sdegno che la tiene (**tienla**) unita al corpo (**al petto**).

[63]

Come il profondo (**l'alto**) [mar] Egeo, sebbene (**perché**) abbiano smesso di soffiare (**cessi**) l'Aquilone (vento del nord) o il Noto (vento del sud), che prima tutto lo sconvolsero (**il volse**) e agitarono (**scosse**), non si placa subito (**non s'accheta ei però**), ma conserva (**ritien**) ancora il suono e il moto delle onde grosse e agitate, così (**tal**), anche se manca in loro (**in lor** - ai due guerrieri) per il sangue versato (**co 'l sangue vòto**) quel vigore che mosse le braccia ai primi colpi, [essi] conservano (**serbano**) ancora l'impeto iniziale (**l'impeto primo**) e, spinti da quello (**da quel sospinti**), vanno ad aggiungere danno a danno. [Similitudine]

Riassunto

Clorinda non riuscendo a rientrare a Gerusalemme cerca, per salvarsi, di confondersi tra i nemici, approfittando dell'oscurità.

Tancredi ha notato questo guerriero sconosciuto e ne spia le mosse, non immaginando che possa trattarsi di Clotilde, la donna di cui è perduto innamorado. Clorinda che indossa una armatura scura, e non la sua solita armatura argentea e luccicante, cerca di defilarsi tentando di raggiungere l'altra porta di Gerusalemme ma Tancredi segue tutti i suoi spostamenti ed infine **la sfida a duello**. Il combattimento tra i due si compie senza testimoni nel cuore della notte, è un duello lungo, furioso e sfibrante che diventa ad un certo punto un corpo a corpo di incredibile violenza. Tancredi ignora fino all'ultimo che il guerriero che incalza con tanto impeto è la donna amata e che ha sognato spesso di stringere tra le braccia.

Il combattimento continua feroce per tutta la notte fino a che, sfiniti, i due contendenti si concedono una pausa e Tancredi domanda all'avversario il suo nome, ma Clorinda fino all'ultimo rifiuta di farsi riconoscere e si limita a rispondere orgogliosamente che è uno di quei guerrieri che hanno incendiato la torre. La risposta di Clorinda è provocatoria e Tancredi sentendola riprende con ancora maggiore ira e accanimento il duello.

Analisi

Fin dal primo canto l'**amore di Tancredi per Clorinda** corre parallelo alle vicende della guerra ed in questo XII canto **giunge al suo infausto epilogo**.

Tasso canta in questo brano il triste destino dei protagonisti, condannati in quanto uomini a vivere in un mondo ingannevole e caduco, in cui le uniche realtà certe sono la solitudine e la morte.

Il poeta avverte l'inquietudine per gli aspetti contraddittori della vita ed il contrasto tra apparenza e realtà, tra incognito e conosciuto è alla base di tutto l'episodio.

La scena in cui Tancredi abbraccia in più riprese il proprio avversario per colpirlo e fargli del male, non sapendo che chi stringe è colei che ama e anela, è una dimostrazione dell'assurdità del destino che, secondo la **concezione esistenziale di Tasso**, si fa beffe degli uomini e dei loro desideri. Così il punto in cui Tancredi si rallegra nel vedere che il suo nemico è più malconco di lui denuncia la tristezza della condizione umana che vede spesso l'uomo rallegrarsi per qualcosa che è destinato a risolversi in una terribile delusione (come sarà per Tancredi scoprire chi si cela nell'avversario). **Tasso vuole dunque dimostrare quanto l'uomo non sia artefice del proprio destino condizionato ed ingannato com'è dall'aspetto esteriore e dalle apparenze.**

La particolarità dell'episodio narrato in questo brano è data dalla **presenza costante del poeta** che rivela una profonda partecipazione emotiva e interviene a volte direttamente, vedi ottave 54,1-8; 58,7 e 59,1-4.

Nel 1638 l'episodio del combattimento di Clorinda e Tancredi venne musicato da Monteverdi.

Le fasi del duello

L'episodio del duello risulta diviso in due tempi:

- La **zuffa notturna** che arriva al corpo a corpo tra i due guerrieri;
- Il **duello mortale quando sorge il sole** e la luce mette in rilievo il rosso delle ferite. Tancredi vede che il sangue del suo nemico è sparso in maggior copia del suo e se ne rallegra. La luce del sole nascente prepara il fatale riconoscimento di Clorinda da parte di Tancredi.

Clorinda guerriera

La figura della **donna bella e guerriera**, della amazzone coraggiosa, capace di combattere al pari e meglio dell'uomo, quale è Clorinda, ha dei precedenti nella tradizione epica, ne sono un esempio:

- **Camilla** nell'Eneide;
- **Bradamante** nell'Orlando Furioso.

Per tutta la parte del canto relativa al duello il personaggio di Clorinda incarna il guerriero che si attiene in tutto e per tutto a comportamenti e atteggiamenti basati sul codice epico.

Metrica e stile

Ottave con schema: **ABABABCC**.

Lo stile è mosso, elevato e solenne volto a rendere il **pathos lirico-elegiaco** della situazione. Il ritmo della sintassi si adegua al ritmo serrato e alterno dello scontro in una **progressione ritmica** sempre più concitata.

La forte tensione drammatica è espressa anche attraverso l'utilizzo di numerose figure retoriche, in particolare antitesi e opposizioni segnano l'intero brano, visibili anche nel **lessico ambiguo** che pur essendo riferito ad un duello ricorda l'amore.

Oltre a quelle individuate nella parafrasi vi sono anche:

Paradosso all'**ottava 54** "*splenda del fosco tuo*", espressione in apparenza assurda.

Anadiplosi:

- **ottave 52 e 53** "*E guerra e morte/guerra e morte avrai*"
- **ottava 56** "*L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,/e la vendetta poi l'onta rinnova;*" (anche **chiasmo**)

Paronomasia all'**ottava 49** "*a punir.../Punillo*"

Significativo tra i tanti **enjambement** all'**ottava 58** "*Oh nostra **folle/mente** ch'ogn'aura di fortuna estolle!*" spezza la frase separando l'aggettivo *folle* e il sostantivo *mente* inducendo la riflessione sul concetto espresso.

Chiasmo:

- **ottava 53** "*aguzza l'orgoglio e l'ire accende*" – verbo- sostantivo/sostantivo-verbo – al centro i sostantivo e alle estremità i verbi – suggerisce visivamente l'idea dello scontro imminente
- **ottava 56** "*L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,/e la vendetta poi l'onta rinnova;*" (anche **anadiplosi**)